

Gazzetta del Sud 13 Gennaio 2012

Confiscati i beni al genero del boss Macrì

ROCCELLA. La "scuré" delle confische si è abbattuta in modo inesorabile ancora una volta su personaggi della `ndrangheta di Siderno. Sono stati infatti incamerati dallo Stato i beni mobili e immobili del sidernese Antonio Stefano, 37 anni, genero del defunto boss Vincenzo Macrì, alias "u baruni", classe 1937, nipote del "mammasantissima" sidernese ai vertici della ndrangheta reggina, Antonio Macrì, alias "zi Ntoni".

A seguito di un decreto di confisca emesso dalla sezione misure e prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria e notificato ieri mattina dagli agenti della Polizia di Stato del commissariato di Siderno diretto dal vicequestore aggiunto, Stefano Dodaro, ammonta a circa 2 milioni di euro il valore dei beni confiscati riconducibili al sorvegliato speciale, Stefano nel giugno del 2005 era stato destinatario, unitamente ad altre persone, di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nell'ambito della vasta operazione antimafia nota col nome di "Nostromo", coordinata dalla Dda di Reggio Calabria, che smantellò un'organizzazione criminale all'interno della quale avrebbero agito diversi e noti personaggi di primo piano della `ndrangheta dell'alto Ionio reggino e considerati ai vertici di alcuni potenti e ramificati clan con le mani in pasta nel traffico internazionale di stupefacenti e nella gestione degli appalti, del commercio e altre attività, in grado di produrre fiumi di denaro.

I beni confiscati, che erano già stati sequestrati a marzo del 2011, consistono in una vasta azienda agricola (poco meno di 9 mila metri quadrati), con annesso allevamento di cavalli di razza e pastori tedeschi; di una villa hollywoodiana, costruita dopo il 2005 su una superficie di circa 2 mila metri quadrati (ma al catasto urbano risulta inesistente) del valore di circa un milione di euro e un'automobile Audi A3 v6 tdi intestata alla moglie di Stefano, F.M., 35 anni, di Siderno.

Le indagini patrimoniali coordinate dal questore di Reggio Calabria, Carmelo Casabona e compiute dagli agenti del Commissariato di pubblica sicurezza di Siderno sono riuscite a dimostrare — secondo quanto affermato dagli stessi investigatori della Polizia di Stato — come il patrimonio immobiliare e aziendale di Antonio Stefano e della sua famiglia fosse del tutto sproporzionato rispetto ai guadagni leciti denunciati.

Complessivamente, infatti, Antonio Stefano e la moglie avevano dichiarato, nel periodo compreso tra il 2003 e il 2009, un imponibile di 115 mila euro ovvero una media annua di 16 mila euro. Da qui, quindi, il sequestro e la successiva confisca dei beni.

Antonio Stefano, come accennato, ha sposato la figlia di Vincenzo Macrì, classe 1937, elemento — secondo la Polizia — di riferimento per tanti `ndranghetisti

calabresi, morto nel giugno del 2010 mentre scontava una condanna a 27 anni di carcere. Vincenzo Macrì, alias "u baruni" a sua volta era nipote diretto del defunto "boss dei due mondi", Antonio Macrì, personaggio di primissimo piano, unitamente ai capibastone Mommo Piromalli e Micu Tripodo, della `ndrangheta calabrese. Un boss a 24 carati che per primo era riuscito ad instaurare rapporti con gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia, allacciando attraverso persone emigrate da Siderno contatti non solo di natura commerciale, ma anche criminale.

Durante la sua reggenza, infatti, negli stati d'oltreoceano era nato il cosiddetto "Siderno Group", organizzazione criminale operante in Canada e Australia, considerata una dipendenza della cosca madre di Siderno e progressivamente diventata una consorteria di prim'ordine sulla scena internazionale. Alla morte violenta di don Antonio Macrì, ucciso a Siderno in un agguato nel gennaio del 1975, suo successore divenne proprio il nipote, Vincenzo Macrì. Quest'ultimo, però, non riuscì a mantenere la leadership per molto tempo tant'è che al suo posto s'insediò il figlio di Francesco Commisso, guardaspalle e persona di fiducia di Antonio Macrì, Cosimo Commisso, alias "u quagghia", boss scaltro e dotato di una spiccata personalità, arrestato negli anni 90 a seguito della cruenta faida di Siderno (i Commisso contro i Costa) e poi condannato alla pena dell'ergastolo.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS